

Riforme, Renzi si consulta con Napolitano: dialogo più ampio senza ripartire da zero

Sì al confronto coinvolgendo Grillo. L'ipotesi di un intervento sulla giustizia

ROMA — «Caro presidente, negli ultimi tempi mi è capitato di dover spiegare più volte le ragioni sulle quali si fonda l'esigenza di riformare il Senato. E ho usato pure il racconto, che mi aveva fatto lei, del travaglio vissuto dallo stesso Pci nella "Commissione dei 75", incaricata di redigere il testo della Carta costituzionale e guidata da Meuccio Ruini, con forti ondeggiamenti verso una soluzione in grado di superare lo schema del bipolarismo. Credo di essermi destreggiato abbastanza bene. Di esser stato persuasivo, insomma. Anche se, lo confesso, non ho rivelato che il copyright di quella ricostruzione storica era suo...».

E disteso il clima tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano, al primo faccia a faccia dopo il Consiglio dei ministri che ha varato un vasto e incisivo pacchetto di provvedimenti sulla pubblica amministrazione. E in particolare dopo le inaspettate aperture politiche registrate nelle scorse ore sulla legge elettorale (e forse non solo su quella) da parte del Movimento 5 Stelle. Un incontro — chiesto dal premier — «per un giro d'orizzonte sui temi di riforma costituzionale all'esame del Senato e del possibile coinvolgimento del più ampio arco delle forze politiche in vista

della conclusione dell'iter in quel ramo del Parlamento». Così ha riassunto il colloquio l'ufficio stampa del Quirinale. Aggiungendo che ovviamente sono stati messi a punto anche certi temi internazionali da approfondire oggi, durante la colazione di lavoro con un gran numero di ministri e lo stesso Renzi, convocata sul Colle in vista del Consiglio europeo di giugno.

Ma l'indice dell'esame congiunto tra presidente del Consiglio e capo dello Stato non racconta abbastanza della delicatezza di alcuni dossier squadrati ieri. Su tutti, la questione giustizia, che vede i magistrati in rivolta su un doppio fronte: età pensionabile e responsabilità civile. Terreno insidiosissimo, sul quale s'incrocia l'urgenza di creare una struttura anticorruzione con poteri stringenti e che impone dunque la massima prudenza e ponderazione. Cioè lo stesso calcolo di costi e benefici che si fa quando si deve camminare sulle uova.

Si sa che gli uffici del Quirinale hanno già fatto conoscere a Palazzo Chigi (indirizzandole a Graziano Delrio e ad Antonella Manzione) alcune osservazioni mirate, sull'Autorità nazionale anticorruzione da

affidare al giudice Raffaele Cantone. A quanto pare suggerendo, tra altre cose, la necessità di spaccettare, dividendolo in due, il decreto abbozzato adesso, che potrebbe altrimenti risultare troppo eterogeneo. E non è comunque escluso che lo stesso Napolitano, che presiede il Csm, si addentri in prima persona nel campo minato della giustizia entro poche ore. Facendosi sentire con un intervento ad hoc, per svelenire l'aria di reciproco sospetto.

Altro nodo cruciale, quello delle riforme, costituzionali e non. La novità venuta nelle ultime ore da Beppe Grillo — che assicura di voler «fare sul serio», stavolta — si sovrappone con i tormenti interni al Partito democratico e il governo deve scegliere quale linea tenere. Uno scenario politico complesso di fronte al quale il suggerimento del presidente, in coerenza con quanto ha predicato per anni, è che quando si tratta di regole vale sempre la pena di allargare il numero degli interlocutori. Infatti, più si aumenta il numero degli attori in campo, meno peseranno le riserve e i veti che fatalmente vengono sollevati al momento in cui partite così complicate vanno chiuse.

L'occasione non va lasciata cadere. Anche se, certo, una

volta che si sarà deciso in che modo coinvolgere il Movimento 5 Stelle nel cantiere delle riforme (e in questo caso è in discussione soltanto il sistema elettorale, riformabile attraverso una legge ordinaria), non si può ricominciare da zero. Del resto difficilmente Renzi, forte del 40,8 per cento conquistato alle europee, accetterebbe che ora sia rimessa in discussione la sua proposta di partenza e frenata la corsa che ha imposto all'esecutivo.

Velocità, ma badando a fare bene, quindi: questa la raccomandazione del capo dello Stato. Che va estesa alla corposa serie di misure in via di perfezionamento a Palazzo Chigi (e sulle quali nei giorni scorsi si sono registrate destabilizzanti fughe di notizie di cui il premier si è assunto la responsabilità). Napolitano, si sa, preme da mesi per la correzione di alcune disfunzioni legislative, che lo mettono in imbarazzo. Ossia, l'eccessivo uso dei decreti-legge, i maxiemendamenti, il ricorso al voto di fiducia. Mentre vorrebbe anche lui che finalmente si avviasse quel processo di delegificazione senza il quale il Paese è destinato a rimanere schiacciato in una paralisi permanente.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimando al Pci

Il premier al capo dello Stato: sul Senato ho citato un suo racconto sul travaglio del Pci



I rapporti

**Il gelo prima di Letta
e la polemica sui tempi**

✓ Dopo le elezioni del febbraio 2013, mentre si moltiplicano gli sforzi in cerca di una maggioranza parlamentare, il sindaco di Firenze Matteo Renzi invoca una svolta rapida. «Non stiamo perdendo tempo», dice Napolitano che di lì a poco nominerà Enrico Letta premier. «Napolitano è una certezza», precisa Renzi

**La nascita del governo
e il nodo giustizia**

✓ Lo scorso febbraio, dopo l'addio di Enrico Letta, Matteo Renzi accetta dal presidente Napolitano il compito di formare un governo. Una delle caselle più complicate è quella della Giustizia. Renzi avrebbe puntato sul pm Nicola Gratteri, ma la scelta alla fine cade sul pd Andrea Orlando

**L'intesa sulle riforme:
si parte dal Senato**

✓ Dopo essere diventato premier, Renzi avvia un percorso di riforme istituzionali: in cima all'agenda c'è la trasformazione del Senato. Il 26 aprile, Napolitano convoca il premier al Colle per fare il punto. Ieri l'ultimo incontro sulle riforme (specie quella della P.a.) e sul prossimo Consiglio europeo
